

Avvento La visione cristiana dell'utile

L'utilità di un dono

Giuseppe Di Chiara

In un passo del suo libro "De Cive" (trad. it. "Il cittadino"), che appartiene alla trilogia contenuta negli *Elementa Philosophiae*, il filosofo britannico Thomas Hobbes, padre del *materialismo meccanicistico*, scrive che l'utilità, insieme al timore, sono gli unici moventi che consentono il passaggio dallo stato di natura alla condizione sociale. L'utile, ovvero l'interesse, il potere, l'affermazione, la gloria, ma anche la ricerca di affermazione su tutto e tutti, visibilità, notorietà, sono tutti elementi che spingono sempre più l'uomo medio ad apparire più di quanto egli sia in sostanza.

Ci avviciniamo al Natale di Gesù e, tradizionalmente, questa solenne festa cristiana è l'apice contenitore di un'infinità variopinta di regali che, solitamente, ci si scambia in una cornice di gaiezza e familiarità.

Eppure, mi chiedo se l'utilità, intesa come fine a cui molti individui tendono e verso cui indirizzano e giustificano le proprie azioni

quotidiane, sia poi così fascinosa e inevitabile in questo nostro contemporaneo mondo sociale.

Certo è che l'utilità, spesso, guida le nostre scelte, sia materiali che sociali, riconducendo nell'alveo del proprio vantaggio infiniti benefici e aiuti.

Tuttavia, bisogna sempre sforzarsi di guardare oltre l'apparenza delle cose, di non lasciarsi fuorviare da una visione utilitaristica che punta unicamente al vantaggio e all'accumulo di gratificazioni e apprezzamenti dagli altri. Spesso si cerca di affrontare le sfide, anche se quotidiane o semplici, dirottando lo



sguardo verso obiettivi di sicurezza, serenità o comodità, facendo dell'utile un principio fondante e formante i nostri stessi profitti; in pratica, coltiviamo il nostro *orticello*, all'interno del quale non permettiamo a nessuno di entrare.

Se Hobbes, all'interno della dimensione sociale, poneva l'utilità come uno dei principali spunti d'azione attraverso il quale l'uomo uniforme e dirige il proprio operato, è chiaro che, così facendo, in maniera materialmente meccanicistica, alla causa, che è il nostro agire finalistico in vista di uno scopo, ne consegue una serie di effetti che hanno come fat-

tor comune il vantaggio diretto, il beneficio, non solo morale ma anche economico.

Questa logica materialistica non deve confonderci!

Quando noi indirizziamo i nostri sforzi verso uno o più obiettivi a cui intendiamo arrivare, di fatto non c'è alcuna obiezione in merito; il problema nasce allorquando fattori quali l'utile, il vantaggio, il tornaconto, il premio economico, *fanno la parte del leone*, sorpassando ogni limite moralmente ed umanamente accettabile.

Grandi filosofi hanno saputo rispondere in tal senso. Protagora ci avrebbe ricordato che: «l'uomo è la misura di tutte le cose, di quelle che sono in quanto sono e di quelle che non sono in quanto non sono», facendo leva sulla capacità dell'uomo di darsi una misura ed un limite oltre il quale non andare; Immanuel Kant avrebbe risposto: «la legge morale dentro di me!», nel significare che ogni individuo conosce già, e sa ben distinguere, ciò che è giusto da ciò che non lo è. Durante i giorni di festa che ci avvicinano al Santo Natale, il nostro "utile" si veste di una più bella forma, indossando un abito rinnovato, meno appariscente – certamente –, ma più semplice, vero e autentico: il *donarsi all'altro*, incondizionatamente. In questo modo, il nostro vantaggio personale non avrà un aspetto economico che si traduce in benefici direttamente spendibili, ma assumerà una forma colorata e meravigliosa di ricchezza umana, affettiva e relazionale.

Mosaico – il negozio per un comune avvenire Commercio equosolidale

Simona Croce

Abbiamo voluto farvi conoscere un negozio speciale: quello dei prodotti ecosostenibili, intervistando la sua responsabile, per farci capire meglio gli scopi e le opportunità di acquistare, magari per Natale, qualche prodotto di questo negozio speciale. Lo sviluppo sostenibile può avvenire grazie all'impegno di tutti, per rafforzare un'economia delle comunità rurali, delle nazioni in via di sviluppo colpite da calamità naturali, da governi provvisori, da economie fragili. Questo negozio ci parla di impegno serio, di giustizia sociale ed economica, di responsabilità ambientale. Attraverso il semplice acquisto si possono sostenere queste popolazioni. Anche le popolazioni meno fortunate risentono della guerra in Ucraina, il grano, proveniente dalla Russia e dall'Ucraina, a causa dei pesanti rincari che hanno gravato l'acquisto per il pane ed altri beni primari, e così carbonella, legna, porta queste popolazioni ancor maggiormente in difficoltà. Per noi è una grande occasione in questo periodo di Avvento per sostenere queste popolazioni ed aiutarle nel loro cammino, per un'indipendenza economica, per un minore sfruttamento. E per tutti noi è un'occasione cristiana per aiutare.

Come nasce l'idea?

Il Commercio Equo e Solidale è un approccio alternativo al commercio convenzionale. Promuove la giustizia sociale ed economica,

lo sviluppo sostenibile, il rispetto per le persone e per l'ambiente. Il problema iniziale era stato quello di permettere agli agricoltori ed artigiani del Sud del mondo di esportare i loro prodotti nei paesi ricchi del Nord, senza essere in balia della volatilità dei mercati e delle condizioni imposte dai grandi gruppi multinazionali. Bisognava anche dimostrare che poteva essere sostenibile un circuito economico basato sull'equa remunerazione di tutti i partecipanti alla catena di produzione e commercializzazione, invece che sulla massimizzazione dei profitti. Il movimento aveva cominciato a svilupparsi oltre quarant'anni fa, dapprima in Olanda, poi nell'Europa centrale, arrivando in Italia dalla provincia di Bolzano. Poco alla volta si era creata una rete di piccole botteghe gestite con un forte contributo del volontariato vicino ai movimenti missionari ed in gran parte consorziate su base nazionale. Qualcuno di voi ricorderà che il primo punto vendita dell'associazione "Mosaico: per un comune avvenire" era stato ospitato nella sede della Caritas. Ora si trova in via Santi Martiri 8d, e l'associazione, che continua le sue attività di promozione e sensibilizzazione, è entrata a far parte della cooperativa *Bottega del Mondo* di Udine, che opera con altre botteghe nella nostra regione.

Il primo progetto identitario

Non a caso tutto era cominciato dal caffè, quando il pioniere del commercio equo, Frans van der Hoff, prete operaio e teologo



olandese aveva contribuito a fondare la Cooperativa Uciri, diventata poi un simbolo per il movimento del commercio equo e solidale. Egli spiegava così la situazione nella remota zona montagnosa di Uciri: la mappa della povertà coincide in Messico con la mappa della coltivazione del caffè, con la mappa delle lotte contadine nel paese. Accorciare la filiera, evitando che i *campesinos* vendano agli intermediari della speculazione, è da sempre un obiettivo di Uciri. Il caffè di montagna è di qualità pregiata ed i *coyotes*, così chiamano i profittatori, sono diventati sempre più aggressivi: fanno promesse allettanti ai singoli villaggi, ma poi approfittano del bisogno

di vendere subito dei coltivatori, che non hanno magazzini e magari sono indebitati, perciò accettano forti ribassi nel periodo del raccolto. Uciri, invece, condivide con i soci i calcoli per stabilire il prezzo del caffè, tenuto stabile per una stagione intera, riconoscendo sempre il miglior prezzo medio. Il caffè, ora con certificazione biologica, viene importato in Italia con contratti duraturi con una quota di pagamento anticipato ed un prezzo concordato superiore a quello del mercato, proprio perché si evitano i passaggi intermedi ed i margini dei grandi gruppi internazionali. Lo potete trovare nelle *Botteghe del Mondo* con tutti i dettagli sul progetto.